

«Fiera, nulla da mettere in gara: gestione solo nostra da contratto»

► Il presidente di Geo, Andrea Olivi: «Siamo noi che abbiamo acquistato Padovafiere dai francesi» ► «Una eventuale procedura pubblica potrebbe riferirsi solo agli spazi o alla licenza dei marchi»

LA BATTAGLIA

PADOVA Prende sempre più corpo il confronto fra i soci pubblici, oggi proprietari della Fiera attraverso la loro società Fiera di Padova Immobiliare spa, e i gestori privati, ovvero la società padovana Geo, che sta organizzando le manifestazioni e che in virtù di un accordo del luglio scorso ha acquistato al prezzo simbolico di un euro, come chiusura di tutti i contenziosi, la vecchia Padovafiere spa, di cui erano proprietari, dal 2005, i francesi di GI Events.

IL NODO

Il nocciolo della questione è che i soci pubblici vogliono bandire una gara per l'affidamento della gestione che comprenda non solo gli eventi ma anche il centro congressi e la nuova evoluzione scientifico-tecnologica dei capannoni. Intanto Geo sta

attendendo di sapere se il suo mandato sarà prorogato di altri sei mesi. Ma scalpita perché, dice, senza certezze non può organizzare nulla per il 2019.

Ma Geo mette in dubbio anche che si debba fare la gara. «Non comprendo quale servizio pubblico ci sarebbe da mettere in gara, dal momento che Fiera di Padova Immobiliare, non è più titolare né dell'attività né dell'azienda per averla alienata ai francesi appunto nel 2005 attraverso la Newco PadovaFiere spa, e posto che la gestione dell'attività fieristica oggi è senza ombra di dubbio di Geo spa e soltanto di Geo, che ha acquistato l'azienda direttamente da PadovaFiere spa. Eventualmente, una procedura pubblica potrebbe riferirsi o all'utilizzo degli spazi, ovvero alla licenza dei marchi» dice il presidente di Geo, Olivi. Parole da pesare per ogni sillaba. Olivi precisa come questa operazione sia molto di-

versa rispetto a quella del 2005.

IL CASO DEL 2005

«Nel 2005, l'allora PadovaFiere Spa era società interamente posseduta da Comune, Provincia e Camera di commercio e proveniva direttamente dalla privatizzazione del vecchio ente fieristico di diritto pubblico. In quella occasione i tre enti locali, che ne erano appunto i proprietari, decisero che PadovaFiere avrebbe scorporato l'azienda dagli immobili, conferendo l'azienda e l'attività in una newco appositamente costituita che fu chia-

«LA SITUAZIONE È MOLTO DIVERSA DA QUELLA DEL 2005 QUANDO SI FECE UNA VENDITA PUBBLICA DI AZIONI»

mata anch'essa PadovaFiere, della quale la "vecchia" PadovaFiere che assunse la denominazione attuale di Fiera di Padova Immobiliare, deteneva inizialmente il 100% delle azioni. Per vendere queste ultime, e dunque cedere definitivamente la "nuova" PadovaFiere contenente l'azienda, non si fece nessuna procedura di gara pubblica, ma semplicemente si fece un beauty contest, ossia una comparazione di offerte, asta a carattere privatistico, secondo la disciplina dell'art. 1336 del codice civile. Fui io stesso a seguire la procedura insieme allo studio Chioamenti di Roma, con il supporto dei professori Mario Bertolissi per i profili amministrativi, Giuseppe Carraro e Guido Rossi per i profili civilistici, Fausto Pocar e Bruno Nascimbene per le questioni di diritto comunitario».

«Non si è trattato pertanto dell'affidamento della gestione di un servizio pubblico, secondo

lo schema dell'appalto pubblico di servizi, ma semmai della vendita di un bene patrimoniale, azioni, di proprietà solo indirettamente pubblica. Vorrei quindi contribuire a risolvere l'equivoco per cui si confonde quell'offerta al pubblico che in allora fu fatta con una gara pubblica».

IL CONFERIMENTO

Infine c'è il nodo del conferimento dei capannoni della fiera, di proprietà comunale, come bene in natura, per partecipare all'aumento di capitale fino a 65 milioni deciso dai soci pubblici. Il Comune ha prodotto una perizia di una primaria società privata. Valore, 31 milioni. Ma l'articolo 2343 del codice civile prevede una perizia di stima del tribunale. Si può fare anche senza solo se un "esperto indipendente", recita l'articolo 2343 ter, ha fatto una precedente perizia non anteriore a sei mesi.

Mauro Giacoin

AGGRESSIONE CERCA DI RUBARE IN UN CANTIERE

IN BREVE

Si era intrufolato in un cantiere in via Confalonieri. Quando è stato scoperto dal proprietario, l'ha aggredito con una spranga chiodata mandandolo all'ospedale, da cui è stato dimesso con una prognosi di 4 giorni. Per questo l'uomo è stato arrestato per violazione di domicilio e lesioni personali. Si tratta di un iraniano 67enne, regolare e pregiudicato. Esmail Rahravani, che ai carabinieri ha raccontato di essere entrato nel cantiere perché cercava una bicicletta. L'uomo è noto perché nel 2011 ha minacciato di darsi fuoco per protesta contro lo sfratto del Comune dalla sua baracca. Rahravani è arrivato a Padova alla fine degli anni settanta, e si è laureato in Scienze politiche, ma quando ha concluso gli studi e ha cercato di tornare in Iran, il suo paese d'origine, si era insediato il regime degli



ayatollah. Per questo è tornato stabilmente a Padova facendo una vita vagabonda.

IN VIA UMBERTO I UBRIACO ROMPE UN DITO A UN POLIZIOTTO

Un tunisino di 38 anni è stato sanzionato per ubriachezza molesta e denunciato per resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. L'uomo aveva iniziato a infastidire i clienti del bar Bangla Kebab in via Umberto I l'altra sera intorno alle 23, così il titolare ha chiamato la polizia. Quando gli agenti sono arrivati, il nordafricano ha cercato di opporsi al controllo, ferendo un poliziotto.

ZONA STAZIONE LA SCOPERTA DI RUSTY, IL CANE ANTIDROGA DEI VIGILI

Ieri pomeriggio durante il servizio di presidio svolto in zona Stazione dal personale della squadra sicurezza urbana della Locale con l'ausilio di una unità cinofila, durante una verifica nei pressi del cosiddetto "boulevard" il cane Rusty ha segnalato la presenza di sostanza stupefacente nei pressi della spalletta del cavalcavia Borgomagno: 36 grammi di marijuana. Una quantità che allo spaccio avrebbe fruttato oltre 300 euro.



IL PRESIDENTE DI GEO Andrea Olivi, avvocato, esperto di diritto comunitario, puntualizza quali a suo giudizio sono i punti fermi nella gestione del quartiere fieristico

Confapi: «In quindici giorni pagheremo tasse per 1 miliardo»

L'ANALISI

PADOVA Per rendere l'idea e rimanere ai temi della stringente attualità, il paragone proposto dalla costola padovana della Confederazione italiana della piccola e media industria (la Confapi) è questo: con tutte le tasse da pagare in scadenza a novembre - più di un miliardo il conto per i contribuenti di Padova - "in quindici giorni pagheremo l'intero reddito di cittadinanza del Sud". Firmato Carlo Valerio, presidente di Confapi Padova, che al salasso di imposta in arrivo nelle prossime due settimane non ci sta. E chiama i suoi alla levata di scudi.

«È evidente la sproporzione tra il contributo del Veneto alle casse dello Stato e il ritorno al

territorio - attacca Valerio, facendo riferimento alle scadenze fiscali e tributarie che si accavallano tra il 16 e il 30 novembre - E alla pressione fiscale si aggiunge il peso della burocrazia: un imprenditore medio effettua in un anno quindici versamenti al fisco, sei in più di un suo collega tedesco, sette in più di un inglese, e nove in più di uno svedese. Impieghiamo in media 238 ore annue per pagare le imposte».

All'orizzonte infatti, a partire da venerdì e fino a fine mese, si condenseranno alcune delle più pesanti scadenze fiscali e tributarie per i contribuenti italiani. Prima il versamento dell'Iva per il mese di ottobre e per il terzo trimestre dell'anno e il versamento delle ritenute Irpef di dipendenti e collaboratori. E si arriverà a venerdì 30 novembre,

quando occorrerà provvedere agli acconti Irpef, Ires e Irap e all'invio telematico del modello "Uniemens". Bollettini che porteranno nelle casse dello Stato 57 miliardi di euro, circa 2 miliardi in più rispetto al 2017. Al totale del gettito Padova, secondo i conti del centro studi di Confapi, considerata l'incidenza del Pil locale in rapporto a quello nazionale, contribuirà con circa 1,39 miliardi di euro,

IL PRESIDENTE VALERIO «SAREBBE COME FINANZIARE L'INTERO REDDITO DI CITTADINANZA PER IL SUD ITALIA, MA NON C'È RITORNO»



LE SCADENZE Si avvicina un periodo caldo fra Iva e Irpef

mentre il peso per contribuenti del Veneto sarà di circa 5,25 miliardi.

Nello specifico, la voce che inciderà di più è quella relativa alla liquidazione dell'Iva (273 milioni a Padova, 1.380 milioni in Veneto), seguita dall'acconto Ires (255 milioni di euro a Padova che diventano 1.288 milioni in Veneto) e dalle ritenute su dipendenti e collaboratori (209 milioni per la città del Santo lievitati a 1.058 a livello regionale). Numeri alla mano, la "provocazione" come la chiama il presidente di Confapi è già partita. Con quei soldi infatti - snocciola l'associazione delle Pmi - si sarebbero potuti finanziare interamente per due volte i 2 miliardi e 258 milioni di euro della Pedemontana, il più grande cantiere aperto oggi in Italia.

«Ovviamente i calcoli relativi a cosa si sarebbe potuto fare con le tasse versate sono solo provocazioni, ma, se chiamiamo in causa il reddito di cittadinanza, è per sottolineare come con questa misura si vadano a trasferire risorse da chi lavora a chi non lavora e quanto sia evidente la sproporzione tra il contributo del Veneto alle casse dello Stato e il ritorno al territorio. Non solo: il problema è che alla pressione dell'Erario si aggiunge quella della burocrazia - conclude Valerio - Cito quanto fatto notare dalla nostra Confederazione alla Camera dei Deputati: nel rapporto internazionale che misura la "facilità" del sistema fiscale l'Italia si classifica ultima in Europa e 141esima nel mondo. È tutto tempo sottratto al lavoro».

Nicola Munaro